

## **Politiche familiari: il vero nodo è passare dalle parole ai fatti**

Cagliari, 26 giugno 2014

Francesco Belletti, presidente del Forum delle Associazioni Familiari e direttore del Cisf – Centro Internazionale Studi Famiglia-, presente questi giorni in Sardegna per alcuni incontri, ci aiuta a fare il punto sulle politiche familiari nazionali e regionali.

Prof. Belletti, nel dibattito politico e culturale italiano non mancano, sebbene siano poche, voci come la vostra rivolte alla tutela della famiglia. Qual è la ragione di questo impegno, perché la società dovrebbe tutelare la famiglia.

“Nella nostra Costituzione, ma anche a livello di tutte le culture, la famiglia è sempre stata la cellula fondamentale della società, anche la dichiarazione Universale dei Diritti Umani del 48' sottolineava questo aspetto. In qualche modo ogni società doveva trovare un posto di organizzazione in cui le persone fossero custodite, amate ed educate, su cui la società potesse organizzare delle titolarità, delle responsabilità che sono sia private che pubbliche. La famiglia è come un punto di incrocio tra la persona e la società ed è un luogo insostituibile. Oggi esiste un percorso culturale e ideologico che, invece, vede l'individuo slegato dalle relazioni più intime, titolare di diritti individuali, che entra in diretto contatto con lo Stato. Invece, secondo noi, la famiglia rimane insostituibile perché custodisce l'uomo nelle relazioni che sono libere e che sono di 'legame buono', inoltre è il luogo dentro cui la trasmissione avviene di generazione in generazione.”

Possiamo affermare che le politiche nazionali familiari vengono progettate considerando l'importanza che ha la famiglia per la società.

“No, non possiamo dirlo soprattutto perché nel nostro paese abbiamo un deficit molto grave e perdurante sulle scelte a favore della famiglia. Questo è un paese non a misura di famiglia; tutte le regole organizzative, le politiche fiscali, le politiche del lavoro, penalizzano la famiglia. Il dato è ancora più preoccupante perché negli altri paesi, anche nella ricca e laica Europa, le politiche familiari sono più consistenti che in Italia: in Francia il fisco è seriamente a misura di famiglia; in Olanda la conciliazione famiglia lavoro e il lavoro femminile sono molto possibili; il nostro paese, invece, non ha intercettato questo valore come decisivo per le scelte politiche; quindi quando si fa la legge finanziaria, quando si fanno le politiche di settore, la famiglia è quasi invisibile. Questo è uno dei principali motivi del perché è nato il progetto del Forum: perché occorre porre al centro dell'agenda del paese la centralità della famiglia”.

Lei ha partecipato, il 25 giugno, alla tavola rotonda “Più famiglia oggi, più Sardegna domani”. L'incontro prende il nome dal manifesto programmatico redatto dal Forum in occasione delle elezioni regionali e sottoscritto da alcuni consiglieri sardi. Durante il dibattito è stato fatto il punto sulle politiche familiari in Sardegna e sono state avanzate richieste da parte delle associazioni presenti. Ci può dire cosa è emerso dall'incontro.

“Dall'incontro è emersa una disponibilità seria a mettere la famiglia al centro. È emersa la possibilità che con le associazioni familiari, con il Forum e con le singole associazioni si possa costruire un dialogo aperto; per me questi sono prerequisiti molto importanti e sono segnali positivi molto forti. Naturalmente il vero nodo, nel nostro paese, è passare dalle parole ai fatti. Quindi vedere se questa disponibilità, che oggettivamente è stata un segnale molto evidente e trasversale tra tutti i partiti, possa diventare poi azione politica concreta. Anche a livello nazionale si parla molto di famiglia, ma spesso ci capita di dover concludere i nostri comunicati stampa e le nostre richieste chiedendo che dalle parole si passi ai fatti. È l'invito che faccio al contesto regionale, recepire come

segnali positivi la presenza di un dibattito serio, ma poi verificare tempi, modalità e risorse con cui si costruiscono concrete politiche. È emerso anche un dato molto prezioso: la possibilità per tutti i livelli di amministrazione pubblica di fare qualcosa per la famiglia. C'è bisogno di politiche nazionali, ma c'è uno spazio molto forte per un intervento regionale a favore della famiglia e anche i comuni hanno già oggi la possibilità di modificare le loro scelte favorendo o dimenticando la famiglia. Nei progetti di futuro del paese, oltre a salvare le banche, oltre a salvare l'economia, dobbiamo salvare le famiglie”.

Dalle sue parole emerge una famiglia quasi invisibile alle istituzioni, perché la famiglia ha in Italia un deficit di tutela e rappresentanza politica. Mancano forse studi, ricerche o strumenti.

“Lo scenario delle conoscenze è assolutamente affidabile, ci sono due motivi che spiegano la situazione attuale: uno interno e uno esterno. Quello esterno è che il paese ha vissuto di rendita sulle famiglie, che comunque hanno sempre risposto ai bisogni: se mancano politiche per i disabili, le famiglie con i figli disabili li curano; se mancano servizi per gli anziani, i figli adulti accudiscono i propri genitori anziani; se manca la tenuta dei sistemi educativi, comunque le famiglie cercano di educare i propri figli. Dopo lunghi decenni in cui si è vissuto di rendita sulla risorsa famiglia, oggi la famiglia è in difficoltà e ci si rende conto che nessun capitale sopravvive se non si investe su di esso. Quindi la società deve restituire alla famiglia quello che la famiglia ha lungamente dimostrato di aver dato. Dal fronte interno le famiglie stesse si sono mosse in una logica troppo privatizzata e quindi uno dei compiti del Forum e delle associazioni è restituire consapevolezza alle famiglie. La società e la politica devono vedere le famiglie, ma le famiglie devono farsi sentire con molta più decisione”.

Christian Deiana